

**Conclusa la visita di Pajetta e Galluzzi a Bucarest**

# Impegno dei comunisti italiani e romeni per il rafforzamento della unità antimperialista

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 10.

Si è conclusa stasera la visita a Bucarest dei compagni Giancarlo Pajetta e Carlo Galluzzi, membri della direzione del nostro partito, visita che ha avuto luogo su invito del Comitato centrale del Partito comunista romeno.

Un comunicato stampa, che apparirà domani sulla Scintilla afferma che il compagno Paul Niculescu-Mizil, segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista romeno, unitamente ai compagni Paul Niculescu-Mizil, membro del Comitato esecutivo, del presidium permanente, segretario del Comitato centrale e di Mihail Dalea, segretario del Comitato centrale, ha ricevuto lunedì mattina i compagni Giancarlo Pajetta, membro della direzione e dell'ufficio politico del Partito comunista italiano e Carlo Galluzzi, membro della direzione, responsabile della sezione esteri del PCI. Ha partecipato anche la compagna Ghizela Vass, membro del Comitato centrale.

Nel quadro dei colloqui, che si sono sviluppati in una atmosfera calda, fraterna, ha avuto luogo una informazione reciproca dell'attività e le preoccupazioni attuali dei due partiti ed è stato fatto uno scambio di pareri in merito alla situazione internazionale e al movimento comunista e operaio.

A questo riguardo è stata sottolineata la necessità di intensificare gli sforzi destinati a sviluppare la coesione e la solidarietà del movimento comunista ed è stata rilevata in particolare l'importanza del rafforzamento continuo dell'unità di lotta di tutti i distaccamenti del movimento operaio democratico e contadino, dell'intero fronte antimperialista, nell'interesse della causa del socialismo, del progresso e della pace nel mondo.

Nel corso dei colloqui è stata manifestata soddisfazione per le relazioni fraterne, di stima e di rispetto reciproco esistenti fra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano, ed espresso il desiderio di sviluppare ulteriormente tali legami negli interessi dei due partiti e dei due popoli.

## Delegazione economica cecoslovacca a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

Mentre la delegazione parlamentare cecoslovacca in visita nell'Unione Sovietica, e che si trova da qualche giorno a Riga, prosegue il suo viaggio nel paese, il vice presidente del Consiglio cecoslovacco Ludovic Struzal è sceso oggi all'aeroporto di Scieremetovo accolto dal vice Primo ministro Babakov e dal ministro per il Commercio con l'estero Patolichev.

Struzal guida un gruppo di dirigenti dell'economia cecoslovacca che hanno il compito di discutere con i sovietici i problemi riguardanti lo sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi. Questi temi sono stati già affrontati, sia pure in termini generali, nel corso di incontri recenti fra esponenti dei due Paesi, nel corso dei quali si parlò fra l'altro della probabile concessione alla Cecoslovacchia di un credito sovietico di trecento milioni di dollari.

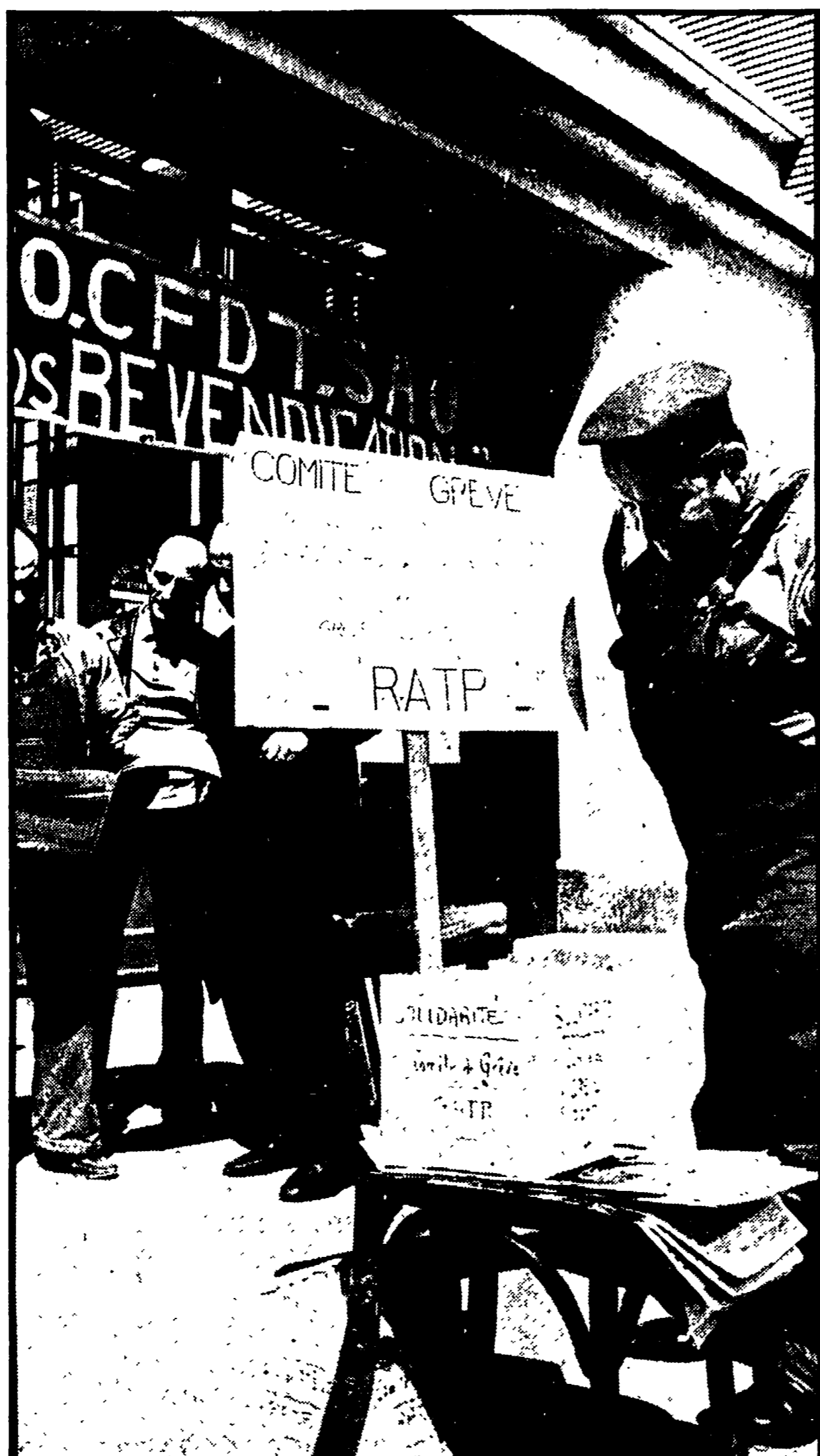
In un articolo pubblicato qualche tempo fa su «Tempi Nuovi» l'economista cecoslovacco Zilav Sulc ha illustrato la situazione economica del suo paese elencando le linee direttrici di possibili interventi da parte dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti. «Il nostro problema principale», ha scritto, «tra l'altro, rimane il ristabilimento di un equilibrio dinamico nell'economia (sviluppo armonioso) e la creazione di condizioni utili e trasformazioni del mercato di produzione in mercato di consumo. Da qui la necessità di investimenti a lungo termine per ottenere una fertilità ridotta del nostro sforzo nei settori dell'estrazione del carbone e della metallurgia e un aumento nei servizi di altri settori come costruzioni edilizie e nelle industrie chimiche e alimentari».

Mutamenti così profondi richiedono inevitabilmente una diversa articolazione nei rapporti economici fra la Cecoslovacchia, l'Unione Sovietica e gli altri paesi del Comcon e quindi anche la revisione di un certo numero dei vecchi impegni. L'arrivo a Mosca della delegazione economica cecoslovacca indica che si lavora concretamente su questa strada.

**Waldeck Rochet parla a un grandioso comizio a Versailles**

# Il PCF apre la campagna elettorale chiamando ad abbattere il gollismo

**Le parole d'ordine: « Per la vittoria dei lavoratori in lotta. Per la disfatta del gollismo. Per il successo delle candidature comuniste » — Proseguono gli scioperi degli operai dell'auto, dei marinai, portuali, insegnanti e radiogiornalisti — Anneguato uno studente caduto (o gettato?) nella Senna durante uno scontro con la polizia**



PARIGI — Si raccolgono fondi per i lavoratori in sciopero.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10.

Al Palazzo dello Sport della Porta di Versailles, davanti a migliaia di parigini, in una atmosfera di alta passione politica, il PCF ha ufficialmente aperto questa sera la campagna elettorale. Il segretario generale del Partito, Waldeck Rochet ha chiamato i francesi a battere col loro voto il regime del potere personale, del disordine, della politica antipopolare, e a ripristinare con i propri suffragi alla formazione di un governo di unità democratica, il solo capace di risolvere la Francia dalla crisi in cui il gollismo l'ha gettata.

« De Gaulle — ha detto Waldeck Rochet — ha fatto un errore fatale contro il regime — ha minacciato i lavoratori in sciopero, ha aggravato il carattere del potere personale e autoritario del suo regime. Ma i lavoratori hanno battuto con la loro calma e con la loro forza i calcoli del gollismo. In questo momento difficile l'alteggiamento del nostro Partito ha permesso di evitare l'urto violento che il potere cercava e forse cerca ancora per instaurare un regime di dittatura militare. Coscienti delle nostre responsabilità davanti alla classe operaia e al paese, noi abbiamo agito guidati da una sola preoccupazione: creare le condizioni che dessero la vittoria alla lotta operaia senza concedere al potere i mezzi per soffocarla ».

Nella immensa sala del Palazzo dello Sport, decorata di bandiere rosse e tricolori, campeggiavano i tre slogans centrali della campagna elettorale del PCF: « Per la vittoria dei lavoratori in lotta »; « Per la disfatta del gollismo »; « Per il successo delle candidature comuniste alle elezioni legislative ».

Alla presidenza, oltre a Waldeck Rochet, il poeta Louis Aragon che ha aperto la manifestazione con un nobile discorso, il direttore dell'«Humanité» e membro dell'Ufficio politico, Etienne Fajon, e il capo del gruppo parlamentare comunista Bollanger.

Non è vero, ha aggiunto l'oratore, che il nostro programma mette in pericolo l'economia del paese. Questo programma può e deve essere realizzato attraverso misure concrete che riducano radicalmente il potere dei monopoli, attraverso la nazionalizzazione delle grandi imprese, la riforma della fiscalità, l'applicazione di un piano democratico di sviluppo per l'insieme del paese.

I francesi — ha concluso Waldeck Rochet — sanno che non si può fare in Francia una vera politica di sinistra e di progresso sociale, senza il concorso dei comunisti. Per questo il PCF vi chiama a votare il più primo turno per la sua chiara e leale politica di azione e per i suoi candidati ».

Sempre in tema di elezioni, la chiusura a mezzanotte delle candidature non ha dato luogo ad alcuna sorpresa. Oggi appare chiaro che due soli partiti saranno presenti in tutte le 486 circoscrizioni elettorali: quello comunista e l'Unione per la difesa della Repubblica (gollista).

La federazione delle sinistre ha iscritto circa 450 candidati, un centinaio il Partito socialista unificato (PSU), 26 il raggruppamento centrista «Progresso e democrazia moderna», 120 i repubblicani indipendenti di Giscard d'Estaing (apparentati più o meno ai gollisti). 76 una nuova formazione politica che si è definita «Club tecnico e democratico» (tendenza di centro-sinistra) e infine 42 il Movimento per la riforma recentemente fondato dal gollista dissidente Flins.

La sola sorpresa, del tutto teatrale, è stata quella fornita dall'ex capo dell'organizzazione terrorista OAS Georges Bidault che, arrivato spettacolarmente a Parigi sabato scorso dopo sei anni di esilio in Belgio, è tornato oggi a Bruxelles e per finire un libro di memorie annunciando di non avere alcuna intenzione di partecipare come candidato alla imminente battaglia elettorale.

È probabile che Bidault non abbia trovato nessun partito centrista disposto ad includerlo nella propria lista, cioè ad assumersi il peso di un alleato così poco potente. D'altro canto il regime, permettendo a Bidault di ritornare liberamente in patria, ha pensato di avere dato una prova sufficiente della sua volontà di «riconciliazione» con l'estrema destra fascista, senza bisogno di andare oltre. Del resto se le nostre informazioni sono esatte il giorno 18 sarà il presidente del decreto presidenziale di grazia che metterà in libertà tutti i membri dell'OAS ancora detenuti, compresi il gen. Salan e il colonnello Argoud.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10.

Così Bidault è nuovamente uscito di scena (ma per quanto tempo?) consigliando i suoi eventuali sostenitori di votare per il centro o per la Federazione della sinistra, cioè per quella terza forza che era stata la sua politica di governo negli anni cinquantini, prima dell'inizio della sua avventura fascista. Che Bidault abbia lanciato questo invito per vendicarsi degli anni di esilio cui De Gaulle lo aveva costretto o per screditare malignamente la Federazione è difficile dire: ma è certo che il «centro» non potrà menare vanto di questo inopinato appoggio dell'ex capo dei terroristi dell'OAS.

Al proposito della manovra, sviluppata in certi settori della socialdemocrazia e del radicalismo francese, per rilanciare il terzoforzismo come soluzione dell'attuale crisi politica (ne avevamo ampiamente riferito ieri riportando le dichiarazioni di François Mitterrand) l'«Humanité» di questa mattina ricorda polemicamente al Presidente della Federazione che «questa terza via o terza forza non ha dato alla Francia in passato né il socialismo né la libertà». L'organo del PCF ricorda alla Federazione che presentandosi

## Aumenta in Gran Bretagna l'opposizione al MEC

LONDRA, 10.

Una campagna contro l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC è in corso da qualche tempo nel Regno Unito. Una petizione che reca la firma di 97 mila persone sarà consegnata alla regina per chiedere l'immediato ritiro della richiesta del governo britannico di entrare a far parte del MEC. La raccolta delle firme in calore alla petizione è stata organizzata da un apposito Consiglio Nazionale che è composto da 73 membri fra cui 24 parlamentari, 15 professori universitari, 15 uomini d'affari e industriali. Esso è presieduto dallo storico sir Arthur Bryan. Oggi nel corso di una conferenza stampa, uno dei membri di questo Consiglio, l'ex presidente del Board of Trade (Ministro del Commercio), Douglas Jay, ha dichiarato che, a suo parere, le recenti modifiche dei voti per il MEC non vanno attribuite alla opposizione degli inglesi alla comunità economica europea.

«L'entrata nel MEC», secondo il Consiglio, provocherebbe un aumento dei prezzi dei generi di consumo, il peggioramento della bilancia dei pagamenti, il danno del commercio con gli inglesi, il danneggiamento dei rapporti commerciali tra la Gran Bretagna e i paesi del Commonwealth.

**Direttore MAURIZIO FERRARA**  
**ELIO QUERCIONI**  
Direttore responsabile  
Nicolino Pizzuto  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4565  
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via del Teatro 18  
Telefono centrale: 493031  
493032 493033 493034 493035  
493036 493037 493038 493039  
493040 493041 493042 493043  
ABBONAMENTI UNITA' (veramento sul c/c postale n. 3255) intestato a: ANNO 1968: 12.150 - RINASCITA: 9.000 - FULVIO TESTI 75.200 (Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 4 numeri (senza il lunedì) annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 3 numeri (domenicali) annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - ESTERO: annuo 29.700, semestrale 15.250 - 8 numeri annuo 25.750, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 8.000, semestrale 4.100, ESTERO: annuo 10.000, semestrale 5.200 - FULVIO TESTI: annuo 7.000, semestrale 3.600, ESTERO: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' - VIE NUOVI: annuo 29.800; 8 numeri annuo 22.200 - RINASCITA: annuo 9.000  
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 28, e succursali in Italia - Tel. 698341 - 2 - 3 - 4 - 5 - (tariffe millesimali) - VENEZIA: Commerciale: Cinema L. 250; Pubblicità Regionale di Venezia: G. G. G. - F. G. G. - L. 250; Festival L. 300; Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domestica L. 150 + 300; Finanziaria Bianche L. 300; Legali L. 350  
Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via del Teatro n. 19

## Dalla 1ª Rumor

registra anche un incontro De Martino-Tanassi.

Ora l'impressione che prevale tra gli osservatori politici è che Rumor non si limiterà a sondare le possibilità di un governo di coalizione per il quale manca l'appoggio del principale alleato, il PSU. Da questo punto di vista egli avrebbe ben poco da temere. Ecco perché si ritiene che il segretario de trarrà occasione dai suoi contatti per giudicare se sarà o meno il caso di passare alla fase successiva dell'operazione, che è quella della formazione di un governo di minoranza o bicolor (DC-PSU) col sostegno più o meno contrattato dei socialisti. I quali continuano a escludere, nella loro grande maggioranza, una sconsigliata delle decisioni prese dalla direzione e da Rumor. Il fatto che vorrebbe un ripensamento degli organi dirigenti (Manconi, Ferri, Preti, con la copertura di Pietro Nenni) resta isolato. «La speranza di farci tornare indietro attraverso pressioni, lusinghe e quinte colonne sarà certo dura a morire — dice una nota della sinistra socialista che preannuncia per sabato un convegno nazionale della corrente — ma la maggioranza del PSU ha ormai un governo di minoranza vale fino a un certo punto. Un cambiamento di indirizzo prima del congresso è impensabile — ha detto a sua volta Balzamo. E. Lovi, demartiniano, ha ripetuto che non ci sono le condizioni per un governo con la DC per un governo che voglia guadagnarsi la «comprensione» dei socialisti: attuazione delle Regioni, riforma dell'Università e del pensionamento, lotta per la fine dei bombardamenti USA nel Vietnam, la sua sciolta. Saragat non si fida di un centro-sinistra gestito da una nuova maggioranza». Nei fatti questo orientamento viene a coincidere — pur con diverse motivazioni — con le posizioni della destra «ministeriale» socialista. Ma l'ipotesi che prende sempre maggiore consistenza anche negli ambienti dc, è un'altra. Rumor — si dice in questi ambienti — «farebbe presente a Saragat insieme con la impossibilità di procedere alla costituzione di un governo tripartito di centro-sinistra anche le alternative presentate come soluzioni possibili della crisi». Non è detto — si fa osservare — che Rumor sia disponibile per queste «diverse soluzioni». Si sa che egli accetterebbe di presiedere un gabinetto di transizione alle condizioni di perdere la carica di segretario dc, fino al giorno in cui si renda possibile una riedizione del centro-sinistra «organico».

Se questo non gli venisse concesso potrebbe farsi avanti per un monocolore o per un bicolor DC-PSU con l'appoggio socialista. Rumor, forse per non scoprirsi anzitempo, fa professione di lealismo verso Rumor (fa dire, tra l'altro, che se Rumor forma il monocolore lui, Taviani, non pretende più di succedergli alla testa del partito). Rumor rimanda all'incirca? Allora, Taviani può essere tra i candidati al posto di premier.

**Modena**  
do ragione ai manifestanti: la campagna al contadino produttore secondo gli accordi MEC, dovrebbe andare avanti. Chi non chiedeva i contadini di tutte le categorie subito è detto nel dettaglio e con chiarezza nel documento di cui accennammo in prima.

Le richieste fondamentali per la zootecnica sono tre: l'altro: non accettazione e immediata discussione da parte del Parlamento degli accordi MEC; fissazione di un prezzo minimo garantito del latte ai contadini di 75-80 lire al Kg.; controllo delle importazioni di carne e di prodotti lattiero-caseari per evitare le speculazioni in atto togliendone l'esclusiva agli industriali e alla Federcasari. Le manifestazioni pubbliche di azienda contadina singola e «sociata» per lo sviluppo degli allevamenti; riforma della rete distributiva stabile; un prezzo diretto con la produzione. Nel documento vengono inoltre ribadite le richieste per sottrarre agli azionisti del monopolio caseario.

**Augusto Pancaldi**

**Il vice presidente della commissione per i crimini di guerra smaschera Johnson**

# Drammatica conferenza stampa a Hanoi: gli USA intensificano i bombardamenti

Dopo la «limitazione» degli attacchi aerei, sono state effettuate 3.500 incursioni in aprile e 4.700 in maggio su semila obiettivi - Westmorland (che lascia il comando) chiede nuovi passi sulla via della «scalata»

SAIGON, 10.  
Duelmilanoventisettecento aerei americani sono stati abbattuti sul Nord-Vietnam da quando gli Stati Uniti hanno iniziato, il 5 agosto 1964, la loro aggressione. Oggi la RDV è stata lanciata una «campagna di emulazione» tra tutte le unità dell'aviazione da caccia, della contraerea e della milizia popolare per l'abbattimento del tremillesimo aereo. Non occorrerà molto tempo. Forse basteranno poche ore, poiché il ritmo delle incursioni aeree sul nord continua a mantenersi elevato, così come si mantiene elevato il ritmo col quale gli aerei incursori vengono abbattuti.

L'intensificazione delle incursioni è stata messa oggi in rilievo ad Hanoi dal vice presidente della commissione per le indagini sui crimini di guerra americani, Pham Can Bat, il quale, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato tra l'altro: «Nel corso dei mesi di aprile e maggio di quest'anno, dopo la dichiarazione del presidente Johnson sulla "limitazione" dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, l'aviazione

americana ha fortemente intensificato il numero delle incursioni sulla RDV. Se in marzo, su 21 province e 5 città della RDV, vennero compiute 2500 incursioni, in aprile su 4 province meridionali e sulla regione di Vinh Lihn sono state effettuate 4700 incursioni. In maggio su 3 province — Nghe An, Ha Tinh, Quinh Lihn — e sulla regione meridionale di Vinh Lihn sono state effettuate 4700 incursioni».

«In marzo — ha detto ancora Pham Can Bat — sull'intera RDV sono stati lanciati 2000 obiettivi. In aprile, sulle regioni meridionali della RDV, i colpi sono stati diretti su 2300 obiettivi, e in maggio su 3700».

«Noi chiediamo — egli ha detto — che gli USA cessino la politica di aggressione e di guerra nel Vietnam, che cessino immediatamente e incondizionatamente i bombardamenti e tutte le altre azioni di guerra contro la RDV».

Contemporaneamente si è saputo dall'Agenzia di liberazione che il 18 maggio scorso aerei americani hanno bombardato

nel villaggio sud-vietnamita di Vinh huan una scuola nella quale erano radunati un gran numero di civili. Cinquantadue persone sono state uccise, e altre 57 sono rimaste ferite. In due altri villaggi bombardati il 7 e il 25 maggio sono stati uccisi altri 4 civili.

Stanotte e stamane all'alba il FMA ha nuovamente bombardato obiettivi militari a Saigon. E' stata bombardata anche la base americana di Bien Hoa, una trentina di chilometri a nord della capitale, dove secondo ammissioni americane almeno due aerei sono stati distrutti a terra. Bombardate sono state anche alcune posizioni americane attorno a Saigon.

A nord, nel settore di Khe Sanh, una posizione americana è stata sottoposta ad un attacco che ha causato sette morti e 45 feriti tra gli americani, mentre un convoglio USA è caduto in una imboscata.

Domani a Saigon il gen. Westmoreland passerà ufficialmente le consegne al nuovo comandante del corpo di spedizione americano, Creighton Abrams. Parlando oggi alla televisione, il comandante uscente ha ripetuto le sue solite allocuzioni affermazioni secondo cui «la posizione militare americana non è mai stata così buona come ora». E' una affermazione che Westmoreland va ripetendo da quattro anni, al termine dei quali si ritrovò con la sua stessa abitazione privata bombardata dal FNL e il suo posto di comandante occupato da un altro generale. Stavolta ha tuttavia avuto il buon senso di ammettere che «non è realistico attendersi una disfatta rapida ed a breve scadenza del nemico» data, ha però aggiunto, «l'attuale politica di non estensione della guerra». In sostanza, il generale battuto ha voluto così concludere la sua carriera nel Vietnam con un nuovo irresponsabile appello ad una nuova «scalata».

**Giappone**

## Migliaia in piazza contro le basi USA

Manifestazioni in tutto il paese — Diecimila persone a Fukuoka — Decine di migliaia a Okinawa

Un articolo della Pravda sul patto nippo-americano

TOKIO, 10.  
Allontanare i bombardieri nucleari B-52 e le basi militari degli Stati Uniti dal Giappone: vietare le visite nei porti giapponesi dei sommergibili atomici americani: sono queste le richieste avanzate nel corso di due gigantesche manifestazioni popolari a cui hanno partecipato centinaia di migliaia di persone in tutto il Giappone. Ad Okinawa decine di migliaia di persone, al termine di un comizio, hanno dato vita a cortei che si sono spinti fino alle porte della base aerea americana di Kaneohe. Qui a febbraio erano stati trasferiti un gran numero di B-52.

A Fukuoka nell'isola di Kjusiu si sono svolti un comizio e una manifestazione alla quale hanno preso parte oltre diecimila persone. I rappresentanti di 45 sindacati di organizzazioni giovanili e di altre associazioni hanno chiesto l'immediato smantellamento della base di Fukuoka, situata in una regione densamente popolata. Una settimana fa un caccia-bombardiere americano era precipitato sul centro di calcolo della locale università e solo per un puro caso non vi erano state vittime.

Un forte movimento «protesta contro quel «patto di sicurezza» nippo-americano che legittima la permanenza di basi USA in Giappone, è in atto in tutto il paese. «Tutta una serie di fatti allarmanti», scrive il corrispondente della Pravda da Tokio, «costringono ora ogni giapponese, a prescindere dalle sue convinzioni politiche, a ricordare gli ammonimenti di coloro i quali, nel burrascoso 1960, si dichiararono contrari alla ratifica del patto di sicurezza».

«Questi stessi B-52 americani caduti con le loro bombe H in Spagna ed in Greenlandia, renno trovati ed Okinawa. La base nucleare palleggiante, la portaerei «Enterprise» compare a Sasebo. E' subito dopo che le acque di questo stesso porto vengono inquinate dalle scorie radioattive dei sottomarini «Swordfish», la sua unità gemella «Scorpion» scompare per cause ignote in un punto dell'Atlantico».

Il patto di sicurezza — conclude la Pravda — costituisce un pericolo per il popolo giapponese per il fatto che, per quanto Tokyo e Washington parlino di «partnership egualitaria» i militari americani continuano a comportarsi sul suolo giapponese da padroni che hanno l'ultima parola nelle discussioni.

**Accuse della BIR all'America**

## La guerra nel Vietnam causa la crisi degli USA

GINEVRA, 10.  
La guerra del Vietnam ha una preponderante influenza sull'aggravamento della bilancia dei pagamenti statunitense e sull'inflazione della domanda e del costo di produzione negli Stati Uniti. Essa è inoltre fonte di

preoccupazione negli ambienti internazionali. L'accusa agli Stati Uniti è contenuta nel rapporto annuale della Banca internazionale dei regolamenti presentati oggi a Basilea e approvato dall'assemblea generale della BIR.